

TRA ARIZONA E NUOVO MESSICO

Gioie e dispiaceri per Paolo Soleri

A 91 anni il fondatore di Arcosanti inaugura un ponte a Scottsdale mentre rischia di essere demolito il suo teatro per il campus della Santa Fe Indian School

A 91 anni, l'11 dicembre Paolo Soleri ha inaugurato il suo ultimo progetto lungo l'Arizona Canal a Scottsdale (Arizona). Il disegno del ponte e della piazza pedonale riprende i temi ricorrenti del fondatore di Arcosanti: la storia del design dei ponti onorato per la prima volta dal Museum of Modern Art nel 1949, le tecniche di cemento misto a terra, le campane di bronzo e la filosofia in base a cui una costruzione non deve mai essere un episodio isolato. Nell'invadente cultura dell'automobile di Scottsdale, il ponte pedonale collega un gruppetto di ristoranti e bar con il complesso residenziale dall'altra parte del corso d'acqua e con le due torri d'acciaio inossidabile: con il sole di mezzogiorno, queste proiettano la propria ombra sulla mezzeria della campata, fungendo anche da gnomone. La piazza si annuncia con il suono delle campane che accoglie l'arrivo dei visitatori; il semicerchio di monoliti in cemento offre riparo dal sole e dal vento e delimita il punto di ritrovo.

Il ponte di Scottsdale è uno dei cinque progetti realizzati da Soleri, perciò a maggior ragione lascia esterrefatti apprendere che, mentre questo veniva costruito, il suo anfiteatro nel campus della Santa Fe Indian School rischiava la demolizione. Commissionato nel 1964 da Lloyd New, fondatore nativo



Tra inaugurazioni e minacce di demolizione. Il ponte e la piazza pedonale circostante ultimati l'11 dicembre a Scottsdale su disegno di Paolo Soleri; il suo anfiteatro nel campus della Santa Fe Indian School (1964-1970)

americano dell'Institute of American Indian Arts (Iaia), oggi il teatro si trova in un campus completamente denudato. Nella primavera del

2008 gli amministratori scolastici hanno demolito molti vecchi edifici tranne l'anfiteatro, ma l'anno scorso è stato annunciato di volerlo abbattere scatenando un dibattito pubblico.

La struttura, sede di cerimonie e concerti estivi, rivela una collaborazione tra l'architetto e il cliente ben più significativa di un semplice sito per eventi. Nel 1965 New e Rolland Meinholtz, capo dell'ufficio teatrale dello Iaia, studiarono gli ambienti naturali delle cerimonie dei nativi, le distese panoramiche delle tribù delle pianure, le kiva sotterranee dei pueblo e la longhouse (capanna bassa e lunga) per ricavarne il linguaggio tematico del teatro. Soleri sintetizzò il progetto in una casa giocattolo elisabettiana a due livelli: il palco principale come regno fisico, quello superiore come regione spirituale. Il primo si trova sotto il livello del suolo e il materiale di sterro genera una collina artificiale che lascia vedere i Monti Sangre de Cristo. I ripidi sedili comprimono la distanza psicologica tra pubblico e attori. Due vomitori proiettano gli attori come se uscissero da un mondo ipogeo. Sopra, una conchiglia di cemento dalle sfaccettature acustiche e una fascia più bassa di acciottolato evocano una grotta. Il palco superiore poggia su colonne cave sotto un ponte panoramico che corre lungo il bordo della conchiglia. Le due scalinate accanto alle colonne girano verso i ballatoi penetrando la conchiglia. Soleri programmò il livello superiore da destra a sinistra per rappresentare i fenomeni atmosferici e il ciclo diurno. La progressione termina con un ponte arcuato su un canyon che fende la collina erbosa per condurre attori e animali sul palco. Dal punto di vista architetto-

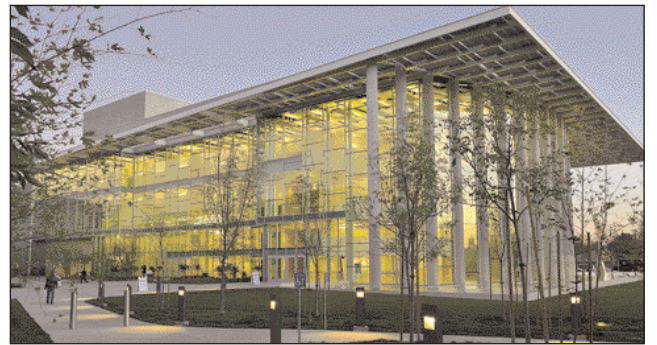
nico la struttura diffonde l'enfasi drammatica in un campo d'azione unico. Nessun altro teatro permanente americano invita a un simile coinvolgimento fisico degli attori e del clima (ironia della sorte, quel fenomeno ha causato i problemi di manutenzione considerati fatali dagli amministratori).

Il mimo svizzero Jan Kessler inaugurò il teatro il 16 febbraio 1970. Rosalie Jones (Pembina, Chippewa) della scuola di danza fondò Daystar, la prima compagnia di ballo nativa. Il teatro ha ospitato quattordici festival Native Roots and Rhythms, compresa la danza continua del coreografo Rulan Tangen (Metis).

Il teatro in disuso è pieno di detriti e foglie, ma questo lungo intervallo non dovrebbe precludere un rinnovamento del lascito di Soleri. Il fatto che Scottsdale abbia sponsorizzato il ponte e la piazza indica la strada.

□ Conrad Skinner

LOS ANGELES/1 Efficiente macchina da spettacoli



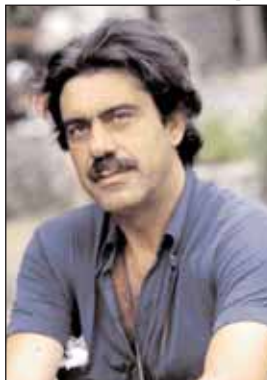
Aperto a gennaio il Valley Performing Arts Center, progettato da Hga Architects and Engineers. Il complesso è costituito da una sala concerti da 1.700 posti (con palco posizionabile in tre modi a seconda delle esigenze), un volume autonomo destinato a teatro da 178 posti, spazi di servizio, aule, una sala di lettura da 230 posti, spazi per eventi e la sede di una radio pubblica. L'intervento punta a ottenere la Leed Silver Certification del United States Green Building Council, vista l'attenzione nei confronti dell'efficienza energetica.

LOS ANGELES/2 Il serpente di Viñoly per l'Ucla

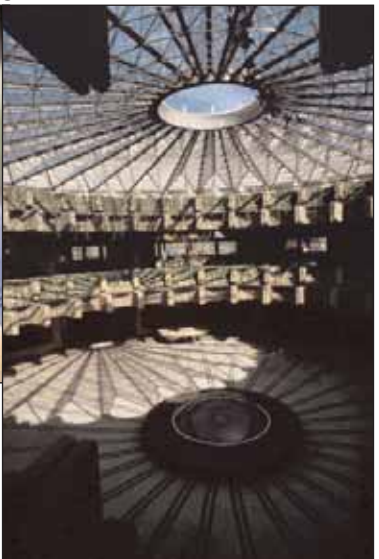
Il complesso del Ray & Dagmar Dolby Regeneration Medicine Building, dell'Università della California, è stato inaugurato lo scorso 9 febbraio. Il progetto di Rafael Viñoly Architects si adatta al ripido versante collinare attraverso un sinuoso volume ancorato al suolo tramite un sistema di travi reticolari in acciaio antisismico. I laboratori sono disposti su quattro livelli vetriati, affacciati verso le montagne, e terminano con tetti giardino, cui si può accedere anche dall'esterno, tramite le scale e le rampe pedonali.



ANTONIO MIRÓ Discreto e prestigioso protagonista dell'architettura spagnola



MADRID. Dal 9 febbraio riposa in pace l'architetto Antonio Miró. Nato nel 1931 a Madrid, il suo nome appare nei libri di architettura insieme a quello di Fernando Higueras, con il quale progettò negli anni 60 e 70 del secolo scorso rilevanti edifici come la UVA del quartiere di Hortaleza (1963), mirabile esempio di social housing per l'assorbimento di baraccopoli, l'Istituto del Patrimonio Histórico Español (1964-1988), le residenze per la Cooperativa de Viviendas Militares (1967-1974), tutte realizzate a Madrid, che ricevettero numerosi premi internazionali. Miró è ritenuto un protagonista dell'architettura spagnola contemporanea, per l'approccio al progetto coraggioso e innovatore, ricco di ricerca e privo di pregiudizi ideologici. L'opera di Miró è ritenuta portatrice dei valori eterni che caratterizzano ogni buona architettura: la sintesi tra ideazione e costruzione, la conoscenza profonda della tecnica il comportamento dei materiali e della geometria, la rilevanza del controllo strutturale. La sua creatività progettuale è sempre stata presieduta da «armonia ed equilibrio, precisione linguistica e rigore, a cavallo tra informalismo contenuto e simmetria virtuosa e magica, sicura ed elegante» (Santiago Amón). Aperto un nuovo studio alla fine degli anni settanta, Miró continuò ad esercitare la professione con abilità e passione, formando numerosi architetti, e svolgendo attività didattica all'Escuela de Arquitectura de Madrid come Professore di progettazione. Padre di sette figli, tra i quali Juan, oggi affermato architetto ad Austin (Texas), Antonio Miró negli ultimi anni aveva lavorato con entusiasmo al recupero sia dell'Istituto del Patrimonio, ma soprattutto, a quello dell'UVA di Hortaleza: la conservazione di una porzione di questo progetto (in parziale processo di demolizione) ammirato e premiato dall'UIA 1969 da Le Corbusier e Louis Kahn, sarebbe il miglior ricordo di una figura indiscutibile, grandiosa e discreta, dell'architettura spagnola del XX secolo.



Oggi apro con Arc*.

- Beta**
design: Joe Colombo
- Living**
design: Dominique Perrault
Gisèle Lacroix Perrault
- Arc**
design: Rodolfo Dordoni
- Planet**
design: Liana Casari

OLIVARI
Il design preso per mano.